

Morlacchi Editore

---

*Narrativa*

Devis Crema

# VITE CANCELLATE

Morlacchi Editore

*A Fiorella*

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, istituzioni, luoghi ed episodi sono frutto dell'immaginazione dell'autore e non sono da considerarsi reali. Qualsiasi somiglianza con fatti, scenari, organizzazioni o persone, viventi o defunte, veri o immaginari è del tutto casuale.

Prima edizione: giugno 2020

Impaginazione: Jessica Cardaioli  
Copertina: Pierpaolo Papini

ISBN: 978-88-9392-172-5

Copyright © 2020 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.  
È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

mail to: [redazione@morlacchilibri.com](mailto:redazione@morlacchilibri.com)  
[www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com).

Finito di stampare nel mese di giugno 2020 da Digital Team srl, via dei Platani, 4, 61032 Fano (PU).

# Indice

Prologo	9
I. Cascais	13
II. Il croato Sinisa Antic	17
III. Kyros Anastapoulos	23
IV. Le carte	29
V. Darko	37
VI. L'avvocato Franz Markovic	43
VII. Budapest	51
VIII. Christos	55
IX. Quartiere ebraico	61
X. "Il Templare"	65
XI. Il dubbio	75
XII. Una notte difficile	81
XIII. Greta	89
XIV. Trieste: Villa Giusto	97
XV. Famiglia Petrov	111
XVI. Una verità scomoda	127
XVII. Innocente	131
XVIII. Isola di Cipro	147
XIX. Nicosia	153
XX. Tra la vita e la morte	163
XXI. L'Avana	173
XXII. Ultimo atto	199
Epilogo	207

## Prologo

*Kos, isola del Dodecaneso, primavera*

**N**el villaggio di Kardamena, sulla costa meridionale dell'isola, i lampeggianti della polizia, un paio di auto del pronto soccorso, un elicottero che da ore sorvolava la zona, rendevano la giornata decisamente diversa. L'allegria, che la faceva sempre da padrona, aveva lasciato il posto allo sgomento ed alla paura.

Nella villa, a picco sulle acque del mediterraneo, un via vai di persone ed un parlottare discreto facevano da cornice all'attività che si stava svolgendo nella camera padronale. Sul letto giaceva immobile una donna. Le lenzuola di lino riccamente rifinite erano intrise di sangue. Una leggera maglietta le copriva a mala pena la parte superiore del corpo lasciando tutto il resto in bella vista, compresa la sua prorompente sensualità. Per ironia della sorte sulla T-shirt c'era scritto: "Avec toi", ma su quel letto non c'era nessun altro.

Nella stanza accanto sedeva un uomo. Il suo sguardo si perdeva nel vuoto e i suoi pensieri nel nulla. Tutto intorno c'era un intenso odore di alcool. Una pistola era appoggiata sul tavolo di legno massello.

*Cracovia, piazza del Mercato, dicembre dell'anno prima*

*La neve era scesa abbondante imbiancando la Piazza del Mercato. L'incantesimo del Natale rendeva meraviglioso quell'enorme quadrato circondato da caffè e bancarelle. Rynek Glowny, come sempre, era piena di turisti che vagavano senza una meta precisa, entrando ed uscendo dai negozi in cerca di qualche ricordo che ben presto sarebbe stato declassato a semplice cianfrusaglia. Qua e là, nella piazza, le immagini di Wojtyla rendevano omaggio al Papa polacco.*

*Un gruppo di persone sotto la chiesa di Santa Maria aspettava impaziente di ascoltare la triste melodia dell'“hejnal”. Il trombettiere puntuale al tocco dell'ora, si era affacciato dalla torre ed aveva suonato quella musica tragica. Poi come sempre, per rispetto della storia, si era interrotto a metà. Due minuti, forse un po' di più ed era tutto finito. Il gruppo si era ben presto sciolto ed ognuno aveva ripreso il suo cammino nella piazza medioevale.*

*Tutti meno uno. Era crollato in ginocchio tenendosi il ventre. Le mani erano rosse di sangue. Rantolava a terra. La donna che gli stava accanto urlava, chiedendo aiuto, ma tutto era stato inutile. Era morto. Morto ammazzato.*

*Bosnia Orientale, inverno 1994*

*La pioggia aveva flagellato il villaggio per l'intera giornata. Le strade erano deserte, un po' per il freddo ed un po' per la paura. Nella chiesa ortodossa il pope stava celebrando la messa cercando, con la preghiera, di dare conforto a quella popolazione sfinita da una guerra senza senso. Le panche erano occupate solo da donne e da bambini. In quel posto gli uomini non c'erano più da un pezzo. Era il tramonto e da lassù si poteva vedere il ponte sulla Drina. Arrivarono al villaggio senza fare rumore, come fanno i ladri e gli assassini. Erano in cinque, tutti molto giovani. Armi in pugno entrarono fragorosamente in chiesa disponendo a piacimento della casa del Signore. Il prete, un giovane dagli occhi azzurri e dai capelli biondi, facendosi forte dell'autorità dell'abito e confidando nella croce che portava, cercò di opporsi. Inutilmente.*

*Due uomini gli furono addosso e colpendolo più volte con calci e pugni ridussero il suo viso in una maschera di sangue. Quello che sembrava il capo, aveva passato in rassegna le donne ad una ad una, come si fa in un mercato di campagna per valutare il valore del bestiame. Poi aveva dato un ordine secco: alcune da una parte, altre da un'altra. Le aveva divise, decidendo lui chi era il grano e chi era la pula. A quel punto tutte vennero chiuse nella sacrestia, meno quelle che per lui rappresentavano il grano. Erano quattro belle ragazze bosgnacche che pur di fede musulmana, in assenza di una moschea, frequentavano la chiesa ortodossa pregando che finalmente un Dio, il loro o quello di altri, mettesse fine a quell'inferno. Due erano gemelle. Si udirono urla, pianti e preghiere, ma anche risa e minacce.*



*Tutto durò trenta minuti. Una mezza ora che cambiò la vita di tanti. In chiesa erano rimaste due ragazze rannicchiate a terra, con il volto tumefatto e con gli abiti strappati. Le gemelle le avevano portate via. Il pope, pur ferito, aveva cercato di impedirlo ma era stato raggiunto da un paio di colpi di pistola e giaceva immobile sugli scalini della chiesa stringendo tra le mani il Cristo in croce.*

## I. *Cascais*

La mattinata era tersa e, sorseggiando il solito caffè, si era pigramente attardato ad osservare le imbarcazioni dei pescatori che facevano ritorno al porto di Cascais. Il sole di lì a poco si sarebbe alzato in cielo e la palla mattutina avrebbe lasciato spazio alla radiosità del nuovo giorno. Il capitano Andrea Furlan si considerava un privilegiato per poter vivere in quel posto meraviglioso dove l'orizzonte esaltava la fantasia e il sole temprava corpo ed anima in uguale misura. Sulla praia do Tamariz, a qualche decina di metri dal suo loft, un cane correva all'impazzata alla ricerca della pallina colorata che di volta in volta una donna le lanciava. Nike e Catalina, la sua famiglia. Una famiglia messa su un po' alla volta, a caso, come spesso succede. Il cane l'aveva adottato e la donna si era fatta adottare, perlomeno all'inizio.

Fischiettando un motivetto di altri tempi del mitico Fred Bongusto che girava lento sul giradischi vintage, il capitano aveva iniziato il rito mattutino della rasatura e

guardandosi allo specchio non poteva che essere soddisfatto di quello che vedeva. La faccia tirata, i capelli sale e pepe ancora saldamente attaccati alla testa, davano alle sue cinquanta primavere tonde tonde, un aspetto lusinghiero. Solo la pancetta bastarda sotto la quale si erano perse le tartarughe giovanili testimoniava una età che si poteva blandire ma non certo sconfessare.

La melodia concedeva generosa le proprie note: *“Ne hai dette tante di bugie ma la più bella sai... è di avermi detto ti amo... senza crederci mai”*. “Geniale”, pensò e guardando la ragazza dalla pelle olivastra che correva sulla spiaggia aggiunse nei suoi pensieri: “Mai dire mai Fred, mai dire mai...!”.

Entrando nel living della casa la fragranza del profumo di Catalina lo sorprese di nuovo. Ogni volta la stessa cosa. Quel profumo voluttuoso e delicato sembrava impossibile da mandare via e Furlan sospettava che fosse causato da spruzzate generose con l'intento malizioso di marcare il territorio. In fondo, però, di tutto questo gli importava ben poco. Per la prima volta, dopo tanto tempo, si sentiva bene e nel posto giusto. I principi che si era dato e che aveva rispettato per anni, stavano miseramente crollando uno a uno, piacevolmente, senza alcuna resistenza.

La sua vita era cambiata ed era cambiata decisamente in meglio. Gli anni erano passati, lo smalto dei bei tempi non c'era più, ma si sentiva ancora in ottima forma.

Soprattutto amava quella nuova vita fatta di cose semplici, di abitudini e di riti uguali a tanti altri.

Non aveva nessuna nostalgia del suo passato. Il passato è la storia e la sua storia era stata scritta e certificata con la cera lacca. Il presente non aveva niente a che fare con quel

tempo. Il capitano Andrea Furlan con decine di missioni antiterrorismo sulle spalle, non esisteva più e l'uomo che abitava dalle parti di Cascais non era che un lontanissimo parente di quello che per molti era stato un eroe e per alcuni solo un assassino. Ora faceva il ristoratore ed era felice così.

A volte succede, però, che se anche tu vuoi chiudere con il passato, è il passato che non vuole chiudere con te.